

MOSÈ E LA GIUSTIZIA

Lectio Divina sui passi dell'Esodo
Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

Attendere la Parola

14-11-2017

Spirito che distribuisce a ciascuno i carismi,
Spirito di sapienza e di scienza,
amante degli uomini,
tu che riempi i profeti, invii gli apostoli,
fortifichi i martiri,
ispiri l'insegnamento dei maestri:
è a te, Dio Paraclito,
che rivolgiamo la nostra supplica.
Ti chiediamo di rinnovarci
con i tuoi santi doni,

di posarti su di noi
come sugli apostoli nel cenacolo.
Effondi su di noi i tuoi carismi,
riempici della sapienza del tuo insegnamento,
fa' di noi i templi della tua gloria,
inebriaci con la bevanda della tua grazia.
Donaci di vivere per te, di consentire a te
e di adorare te che sei puro e santo,
Dio Spirito Paraclito. Amen.

(liturgia siriana)

Lettura del testo (Es 2,1-25)

¹Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. ²La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. ³Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. ⁴La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. ⁵Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. ⁶L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». ⁷La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?». ⁸«Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. ⁹La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. ¹⁰Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho tratto dalle acque!».

¹¹Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. ¹²Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. ¹³Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». ¹⁴Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l'Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». ¹⁵Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.

¹⁶Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. ¹⁷Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. ¹⁸Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». ¹⁹Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». ²⁰Quegli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». ²¹Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. ²²Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!». ²³Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. ²⁵Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero.

1. Il luogo

Siamo in Egitto, precisamente nella parte orientale del delta del Nilo. Il testo ci guiderà attraverso un itinerario preciso dall'Egitto, luogo d'incontro d'amore fra due giovani (cfr. 2,1-2), alle sponde del Nilo (cfr. 2,3-9) durante il miracoloso salvataggio del piccolo Mosè, alla casa del faraone (cfr. 2,10), ai territori dei lavori forzati (cfr. 2,11-15), spingendosi sino all'ampia parte di territorio a sud-ovest del Giordano e del mar Morto che include parte della penisola dell'Arabia, dove si trova la regione di Madian (cfr. 2,16-22), per far infine ritorno in Egitto, dove muore il faraone (cfr. 2,23-25).

2. Il tempo

L'evento raccontato segna un **passaggio decisivo nell'esperienza d'oppressione dei figli d'Israele in Egitto**. Il narratore informa dell'**ordine del sovrano**: *«Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina»* (1,22). A partire da qui si intuisce che il racconto descriverà gli effetti dell'oppressione. Gli ebrei, scampati dal pericolo iniziale grazie alle due levatrici, ora si trovano di fronte all'**ostinazione del faraone** che s'impone su tutto «il suo popolo» (1,22). Nonostante il terrore, **la narrazione mostrerà ancora l'irrompere della vita che aveva già vinto il male**. Inoltre condurrà a comprendere meglio che cosa la decisione del faraone ha provocato fra gli egiziani.

3. I personaggi

L'episodio può essere suddiviso in **due quadri**: la nascita di Mosè (cfr. 2,1-10) e Mosè alla ricerca della propria identità (cfr. 2,11-22).

I protagonisti sono quattro. Anzitutto v'è la madre del bambino, una giovane figlia di Levi (cfr. 2,1). Questa **donna è tenace** (cfr. 2,2): lotta per salvare il suo piccolo minacciato di morte (cfr. 2,3); è ingegnosa e premurosa: **fabbrica un cestello di papiro** e lo cosparge di bitume e di pece per proteggere il fanciullo dalle acque; è pure **disponibile a un notevole sacrificio: prima rinuncia al figlio**, poi accetta di **restituirlo alla figlia del faraone** quando è svezzato.

Il secondo personaggio è la figlia del faraone, coinvolta nel salvataggio di Mosè. E una **donna curiosa e attenta** a quanto la circonda (cfr. 2,5), **non è ripiegata su se stessa né schiava della propria immagine riflessa nel Nilo**. **Ha uno sguardo compassionevole e materno** (cfr. 2,6), è **capace di ascolto** (cfr. 2,8), è **saggia, compie gesti di gratitudine** (cfr. 2,9). **Ma soprattutto è intelligente e coraggiosa!**

Poi c'è la sorella del bambino. Anche lei **si porrà in difesa della vita, senza che nessuno glielo chieda**, correndo anzi un grande rischio. **Segue il percorso del cestello nel fiume** (cfr. 2,4), **spia furtivamente la figlia del faraone mentre fa il bagno, ascolta le sue parole** (cfr. 2,5-6), **intuisce la sua profonda commozione, corre da lei e le fa la proposta di una balia** (cfr. 2,7). E degna di nota la capacità di questa fanciulla di **prevedere gli avvenimenti e di aprire**, per mezzo del suo intervento intelligente, **il varco alla provvidenza di Dio**, che può attuarsi solo attraverso la libertà delle persone. *«Vuoi che vada a chiamare una nutrice ebrea che allatti per te il bambino?»* (2,7). Non parla di una nutrice che semplicemente allatti il bambino, ma di **una nutrice che «lo allatti per te»**. Si insinua già l'idea che in qualche modo **la principessa adotterà il bambino**.

Mosè. La sua prima caratterizzazione ci è offerta dalla madre: **«Vide che era bello»** (2,2): belle, sembra ricordarci il narratore, sono tutte le creature che escono dalla mano di Dio («Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco: era tutto molto bello» Gen 1,31). E evocata la bellezza della vita, segno dell'amore del creatore che continua ad attuarsi nonostante le minacce di morte. **La figlia del faraone dà a Mosè un nome egiziano che significa «figlio di»**. Al di là dell'etimologia proposta dal testo biblico, **Mosè è un nome, o meglio un suffisso**, abbastanza ricorrente in Egitto, solitamente unito al nome di divinità: Tut-mosis (figlio del dio Tot).

Il significato ricordato, «lo l'ho tratto dalle acque!» (Es 2,10), **invita a considerare anche un altro aspetto: Mosè è per definizione un uomo salvato**, salvato dalle acque da cui è stato tratto e, al momento opportuno, liberatore e salvatore del popolo d'Israele. **Solo mantenendosi nella posizione di "salvato" egli riuscirà nella missione che Dio gli affiderà.**

4. Azione

Il racconto prende le mosse dall'ordine imposto dal faraone: «*Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina*» (1,22). **Quanto segue permette di scoprire che cosa passa dalle coscienze delle persone** e fa comprendere come un simile ordine fu vissuto nella quotidianità da ebrei e egiziani.

Un uomo della famiglia di Levi si innamorò di una giovane figlia di Levi e la prese come moglie e la donna concepì e partorì un figlio. Con questa descrizione pacata s'introduce una **scena molto familiare e romantica**, in netto contrasto con la precedente minaccia. **Si passa dalla politica di asservimento alla vita concreta di due giovani innamorati.** Vi sono la **gioia della maternità**, il **desiderio di difendere un figlio** e la **consapevolezza che non si potrà farlo per molto tempo** (cfr. 2,3). **Dentro una realtà di violenza e di morte, l'amore e gli affetti più intimi non si arrestano.** Nel passo vi sono **molte immagini che alludono alla vita: prendere in moglie, concepire, generare, partorire, allattare, adottare.** **La vita conosce infinite e segrete risorse**, capaci di sbocciare e di fiorire in un orizzonte di morte; **la benedizione e la promessa di Dio continuano a trovare la via per attuarsi.**

La scena sul Nilo (cfr. 2,1-10) è **drammatica**, ma nello stesso tempo **miracolosa**. **Intervengono solo le donne**, delicate e intelligenti, portatrici di salvezza. **Ogni menzione di Dio è omessa**, ma il lettore sa chi si nasconde dietro la sorprendente serie di avvenimenti. **Attraverso alcuni simboli si rimanda alla provvidenza di Dio.** Il **cestello di papiro**, una piccola barca di giunco spalmata di bitume, è **chiamato in ebraico *tevah***, lo stesso termine usato per indicare l'arca del diluvio (cfr. Gen 6,14; 7,1).

Se Dio sembra essere assente, i termini utilizzati rimandano a scene della Genesi. Come **Dio si ricordò di Noè** -sembra intuire il lettore - **così va incontro ai discendenti dei patriarchi** gravati dalla minaccia di genocidio, liberando tutta la forza della sua benedizione. La provvidenza di Dio continua a operare nelle tenebre delle vicende umane, sconvolte dall'ostinazione dell'accecamento del peccato.

La sorella non abbandona il bimbo, lo segue da lontano e a un certo punto interviene. E' un caso? La ragazza sa che la figlia del faraone sta facendo il bagno nel Nilo? Oppure la provvidenza interviene nel buon senso della ragazza? **Come per le due levatrici, anche qui siamo di fronte all'intelligenza delle persone buone che contrastano il male: la sorella con coraggio affida il bambino alla figlia del faraone.** Questa, vedendo il piccolo, **poteva eseguire l'ordine del padre e invece, sorprendentemente, agisce diversamente.** Il racconto dice che **essa «vide».** Che cosa si prova vedendo un bambino e ascoltando il suo pianto? **La donna ne ebbe compassione.** Con questo particolare, **lo sguardo della figlia del faraone, quello della madre e quello della sorella sono allineati.** È lo stesso delle levatrici (cfr. 1,16).

La compassione, e dunque la decisione di risparmiarlo, è **il punto di svolta della vicenda di Mosè.** Il **bambino, nato ebreo, diverrà egiziano** e **in questa duplice identità dovrà trovare la sua vera identità in Dio**, per diventare il suo profeta e salvare i suoi fratelli.

La sorella del bambino prende l'iniziativa e dice alla figlia del faraone: «*Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?*» (2,7) Non sono parole scontate: **la giovane ebrea intuisce la compassione della figlia del faraone prima dallo sguardo, poi dalle sue parole:** «*È un bambino degli ebrei*» (2,6); comprende che l'egiziana non vuole eliminare il bambino, ma percepisce che quella creatura è in pericolo.

Grazie all'intelligenza della sorella, Mosè vive. La madre-nutrice potrà tenere il bambino, allattarlo e ricevere addirittura una ricompensa. Una volta cresciuto egli fu per la figlia del faraone «come un figlio» (2,10): è stato adottato. **Il racconto sorprende perché, mentre un bambino ebreo cresce nella sua stessa famiglia non si racconta nulla della reazione del faraone.**

Il secondo racconto presenta Mosè ormai divenuto adulto (cfr. 2,1 1-22). Il brano è suddiviso in due quadri distinti, ambientati in luoghi diversi. **Il primo è in Egitto** (2,11-15): **Mosè si rende conto della condizione nella quale versano i suoi fratelli ebrei e si propone istintivamente come loro giustiziere:** il gesto violento e l'uccisione della guardia egiziana lo costringeranno alla fuga. Qui si apre il **secondo quadro (2,16-22), ambientato a Madian**, dove Mosè resterà per molto tempo.

Il primo quadro si oppone a quanto era avvenuto lungo il Nilo; qui intervengono solo **personaggi maschili: Mosè, l'egiziano, l'ebreo, il faraone.** **Il linguaggio diventa quello della "fraternità", eppure predomina quello della "violenza" e della "lotta".**

Nel secondo quadro vita e violenza, mondo maschile e femminile sembrano fondersi, riconciliandosi in una sorta di solidarietà familiare dove Mosè avrà la possibilità di ritrovare serenità e stabilità.

«Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati» (2,11). Questa informazione lascia intendere che Mosè sappia di non essere egiziano e sia cosciente che gli ebrei sono suoi fratelli. Questo provoca in lui una spaccatura interiore e fa emergere una sua caratteristica importante: l'intensità nel vivere le relazioni. Nonostante sia stato adottato dalla figlia del faraone e abbia goduto di tutti i vantaggi appartenenti alla famiglia reale, le comodità della reggia non riescono a soffocare i sentimenti verso i propri fratelli. Lo sottolinea chiaramente il racconto: «Notò i lavori forzati». Mosè sapeva delle condizioni nelle quali versavano gli ebrei a causa dell'oppressione del faraone? Il testo non lo dice. Sappiamo solo che egli vede il sopruso e l'ingiustizia e non li sopporta. Perché Mosè uccide un egiziano? Questo gli sembra il modo più immediato per ribellarsi all'ingiustizia. La reazione è direttamente proporzionale al legame che sente nei confronti degli ebrei. Fa una scelta di campo che gli taglierà i ponti alle spalle.

Il seguito del racconto fa capire che il gesto di Mosè avrà conseguenze impreviste e gravi che rallenteranno persino l'adempimento dell'intervento di Dio. Gli ebrei reagiscono: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l'Egiziano?» (2,14). La prima domanda è un'accusa, ma è la seconda che condurrà Mosè a congedarsi non solo dall'Egitto, ma anche dal suo ruolo di giustiziere. Egli comprenderà che non è facendo leva sulla propria posizione di forza che potrà salvare i suoi fratelli. Fuggire non significherà solo mettersi in salvo ma sarà un allontanamento anche dal suo modo di sentirsi ebreo. Madian significherà per lui la possibilità di conoscere il Dio dei suoi padri e di farne esperienza.

La fuga a Madian apre il secondo e ultimo quadro della seconda scena (cfr. 2,16-22). Al pozzo Mosè si comporta ancora come difensore dei più deboli, ma questa volta con esiti molto diversi. Il pozzo, oltre ad avere la consueta funzione di approvvigionamento d'acqua, è il luogo privilegiato per i fidanzamenti (cfr. Gen 24,1 1-22). Mosè, ancora una volta di sua iniziativa, interviene in difesa delle sette ragazze figlie del sacerdote di Madian (2,16) venute ad abbeverare il loro gregge. Il suo comportamento, oltre a riconfermare la passione per la giustizia, è un gesto totalmente disinteressato, diverso da quello compiuto in Egitto verso i suoi fratelli.

A Madian Mosè entra in una famiglia che sembra discendere da Abramo (cfr. Gen 25,2), i cui costumi e genere di vita sono quelli dei patriarchi. Egli trova casa e qui la storia sembra arrestarsi. In questo piccolo luogo tranquillo, Mosè dimentica il passato con le sue esperienze amare. L'arresto apparente fa riflettere il lettore: davvero il narratore ha raccontato l'episodio della fuga solo per dirci che Mosè ha trovato casa, lavoro e famiglia? La nascita del primo figlio dimostra al contrario che egli non ha ancora risolto il dilemma della propria identità. Nel dargli il nome, dice infatti: «Vivo come forestiero in terra straniera!» (2,21). È una situazione di solitudine e di grande debolezza. Mosè ha sposato la figlia di un pastore, è diventato lui stesso pastore, eppure il suo cuore rimane quello di un «forestiero in terra straniera». A Madian si sente davvero figlio dei suoi padri, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe di cui condivide le sorti. La storia a questo punto potrà riprendere solo grazie a un intervento di Dio.

5. Parola chiave

Il filo conduttore della narrazione è Mosè stesso. Si parla di quanto gli accade nelle diverse fasi della vita, a partire dalla nascita fino alla sua missione, di cui qui si pongono le basi. Ma non c'è in questo racconto una vera e propria parola chiave, sintesi di tutta la vicenda.

6. Immagini e simboli

Il brano non presenta dei veri e propri simboli. Potremmo parlare tuttavia di una valenza simbolica delle tre figure femminili. La madre di Mosè, sua sorella e la figlia del faraone rappresentano di fatto la donna in quanto tale, nella sua caratteristica essenziale di custode della vita contro il dilagare della morte. Quest'opera di difesa e promozione della vita è compiuta attraverso la compassione e la tenerezza, ma anche attraverso la messa in atto di un'intelligenza acuta, derivante da una singolare sensibilità.

Anche il cesto nel quale viene collocato Mosè ha una risonanza simbolica, evocando l'arca che consentì a Noè di salvarsi.

7. Il cuore dell'episodio

Se il filo conduttore del racconto è la persona di Mosè, **l'accento non potrà che cadere su di lui, sulla sua vicenda personale.** Questa appare contraddistinta da tre aspetti. Il primo è la **dimensione provvidenziale che assume l'opera di Dio** a favore di Mosè: tutto risponde a un disegno di grazia, che si sviluppa segretamente e che porterà alla liberazione dei figli di Israele. Il secondo aspetto è la **compassione**, che emerge esplicitamente dal comportamento della figlia del faraone. Il terzo è il **senso di giustizia**, che si presenta come caratteristica essenziale della persona di Mosè ed è testimoniato dal suo intervento a favore dei fratelli e delle figlie di Ietro. La compassione e la giustizia sono il modo attraverso cui gli uomini e le donne si fanno collaboratori dell'opera di Dio.

8. Risonanze bibliche

Il racconto ha la sua risonanza più importante nel **discorso di Stefano** (cfr. *At* 7,20-40). Il diacono fornisce la propria interpretazione della vicenda di Mosè: animato da un sincero amore, diviene salvatore dei suoi fratelli sebbene essi non lo riconoscano tale e lo respingano. Afferma infatti: *«Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice?", proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto»* (*At* 7,35). **Stefano vede nella vicenda di Mosè un'anticipazione simbolica della vicenda stessa di Gesù, il salvatore universale.**

Meditatio

1. DIO

Che cosa questo testo mi rivela di Dio? E che cosa suscita in me questa rivelazione del mistero di Dio? In che cosa mi sento interpellato, confortato, rinfrancato, illuminato, esortato, purificato?

Mosè comprenderà con il tempo che **la strada della vendetta e della violenza non è la modalità adeguata** per salvare i propri fratelli. **Solo Dio è in grado di ascoltare il lamento**; solo Dio **rimane sempre fedele all'alleanza** stipulata con Abramo, Isacco e Giacobbe; solo **Dio è capace di guardare la condizione degli israeliti e prendersene cura.** Mosè si ritroverà in una posizione di estrema debolezza e non potrà più impugnare nessun privilegio di adozione. Solo in quel momento potrà conoscere il vero volto del Dio dei suoi padri, solo in quel momento diverrà mediatore di quella salvezza che viene da Dio.

Se penso alla mia vita e alla mia vocazione riconosco i segni della grazia di Dio? O penso che la mia redenzione, la mia salvezza siano legate esclusivamente alla mia volontà, alle mie capacità, alle mie forze?

2. LA VITA MIA E DEL MONDO

Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo? A quali interrogativi mi aiuta a rispondere? Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi? A quali grandi valori mi esorta? Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?

La situazione dei figli d'Israele in Egitto è contraddistinta da **una lunga attesa che rischia di affievolire la speranza.** A volte le situazioni di oppressione e di ingiustizia si protraggono nel tempo. **Si geme a lungo e si è tentati di pensare che il Signore ci abbia abbandonato**, si sia dimenticato di noi. C'è bisogno di pazienza e perseveranza. È questa una delle forme più impegnative della fede: **lasciare a Dio di decidere i tempi**, rimanendo fermi nella convinzione che il suo amore è fedele.

La misericordia di Dio raggiunge ogni bambino attraverso molteplici mani. Per Mosè c'è chi lo segue tra i giunchi (la sorella), chi lo raccoglie nella cesta e ne ha compassione (una schiava), chi lo allatta (la vera madre pagata come nutrice), chi, infine, lo accompagna nella crescita accogliendolo nella reggia (la figlia del faraone). **Di ogni bambino che incontriamo dobbiamo sentirci responsabili.** Dal nostro esempio i bambini impareranno a servire il prossimo e troveranno in questo senso di giustizia una guida per la vita, dalle piccole alle grandi scelte.

Ci chiediamo: i bambini vedono in noi un sincero e profondo esercizio della fede? Possono toccare con mano il nostro amore per la Chiesa?

9. Preghiera

Signore nostro Dio,
aiutaci a riconoscere nella nostra vita i segni della tua grazia,
aiutaci a riconoscere nella normalità della vita quotidiana
la possibilità che la tua promessa e la tua salvezza si realizzino,
perché mai potremo donare salvezza agli altri
se prima non l'avremo noi stessi ricevuta da te.
Non sono le nostre forze e le nostre qualità
che realizzeranno il miracolo della redenzione,
ma soltanto la tua potenza,
che opera in tempi spesso lunghi che chiedono mitezza, pazienza e libertà,
ma soprattutto grande fede e generosità costante.
Benedici ogni comunità cristiana,
rendila consapevole del grande dono ricevuto attraverso la tua Parola.
Tutto si compia, o Padre, a lode della tua gloria,
per la santificazione nostra e della tua santa Chiesa.
Lo chiediamo a te, che con il Figlio e lo Spirito Santo
vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Una principessa tenera (di mons. Gianfranco Ravasi)

Non di rado le cronache registrano il dramma di neonati abbandonati nei cassonetti dei rifiuti o all'angolo di un palazzo. Per fortuna non sempre l'esito è tragico. Passa una persona che sente il vagito e prende tra le braccia il trovatello salvandolo e persino, se possibile, adottandolo. Qualcosa del genere sta alle origini di una figura tra le più alte e amate della Bibbia, Mosè. Alle spalle della sua storia c'è il brutale controllo delle nascite dei bambini ebrei imposto dal faraone di allora, espresso attraverso questa norma crudele imposta alle levatrici: «Quando assistete le donne ebraee durante il parto, osservate bene tra le due pietre [il “sedile” del parto]: se è un maschio, fatelo morire» (Esodo 1,16). Le ostetriche, però, opponevano una sorta di obiezione di coscienza, salvando molti maschietti ebrei. Il faraone implacabile «diede allora quest'ordine a tutto il suo popolo: Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà» agli Ebrei (1,22). Entra ora in scena la famiglia del piccolo Mosè, appartenente alla tribù sacerdotale di Levi. La madre, vedendo il figlio bellissimo che aveva partorito di nascosto, non potendolo tenere in casa perché la notizia si sarebbe diffusa, lo affida al Nilo, ma deponendolo in una cesta di papiro spalmata di pece e bitume e incaricando la sorellina del neonato di seguire il corso degli eventi. È una storia familiare molto amara di persone schiave che non riescono a vivere la bellezza della maternità e della discendenza. Ma è proprio in un contesto così triste che sboccia la sorpresa. La storia è nota ed è narrata nel cap. 2 del libro dell'Esodo (vv. 1-10). Noi vorremmo ora puntare l'attenzione sul tema della misericordia. A scoprire il delizioso piccino in quella curiosa barchetta è la figlia del faraone, venuta sulla riva del Nilo a fare il bagno. «Essa aprì il cestello e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: “È un bambino degli Ebrei”» (2,6). Ebbene, dobbiamo badare proprio a quel verbo “aver compassione”: in ebraico è *hamal* e ha varie sfumature, tra le quali non solo quella della pietà ma anche della tenerezza che desidera liberare una creatura dal suo male. Il fiore della misericordia sboccia, allora, anche su un terreno così arido com'è quello del potere e del benessere.

Questo sentimento farà sì che la famigliola ebrea si ricomponga almeno per un certo periodo perché la sorella di Mosè, presente alla scena, segnalerà alla principessa come nutrice proprio la madre del bambino, il quale, cresciuto, passerà a corte adottato dalla famiglia del faraone. E sarà proprio questa la radice da cui si leverà l'albero del popolo ebraico non più oppresso e umiliato. Una vicenda familiare ebrea cupa che si apre, dunque, alla luce proprio per merito di un atto di tenera misericordia da parte di una donna straniera, la principessa egizia. Una storia che speriamo di trascrivere anche oggi, certi che la “compassione” delicata può salvare tante piccole creature abbandonate.